

27ª SEDUTA

MARTEDI 20 GIUGNO 1995

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 18,15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Mattarella a dare lettura del processo verbale della seduta del 14 giugno 1995.

MATTARELLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 giugno 1995.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il dottor Corrado Guerzoni ha restituito, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del Regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione del 6 giugno 1995, apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO: AUDIZIONE DEL DOTTOR SERGIO DINI E DEL DOTTOR BENEDETTO ROBERTI (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'inchiesta sulle vicende connesse alla «operazione Gladio», con l'audizione del dottor Sergio Dini e del dottor Benedetto Roberti, che ringrazio per essere oggi qui intervenuti.

Mi sembra opportuno rammentare che nella decima legislatura la Commissione ha svolto una approfondita inchiesta sulla struttura Gla-

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

dio che ha portato alla trasmissione alle Presidenze di Camera e Senato di una prerelazione (9 luglio 1991) e di una relazione (22 aprile 1992). La Commissione ha già operato una ricostruzione della struttura Gladio dalle sue origini, che ha situato intorno al 1951, al suo smantellamento avvenuto nel 1990. La storia di Gladio è stata addirittura periodizzata e sulla base di tale periodizzazione la Commissione ha espresso un giudizio di illegittimità costituzionale progressiva. A ben vedere, peraltro, la progressività di tale illegittimità non è costante perchè, almeno secondo una mia lettura delle conclusioni cui la Commissione è giunta, l'illegittimità si sarebbe attenuata sia pure senza scomparire, nei periodi in cui Gladio è apparsa più intensamente attratta nell'ambito Nato. È evidente peraltro che tale valutazione di illegittimità o di irregolarità istituzionale lascia aperti una serie di problemi ulteriori che attengono all'individuazione delle attività che in concreto possano ritenersi riferibili a tale struttura. In altri termini non basta domandarsi che cosa secondo il suo modello formale di organizzazione, Gladio è stata, ma dobbiamo anche chiederci che cosa Gladio ha fatto. Ovviamente i due profili si possono intrecciare perchè un giudizio che noi possiamo dare, anche di tipo formale, o sulla base di un principio di effettività, è valutare non solo il modello formale della Gladio, ma anche il suo concreto modulo operativo.

Ciò diviene particolarmente importante nel programma di lavoro che la Commissione si è dato in questa legislatura, che tende a superare il modello delle inchieste separate che abbiamo seguito fino adesso, per cogliere nell'ambito di un'inchiesta unitaria le interazioni e gli intrecci sussistenti tra i vari temi. In questa prospettiva la Commissione si domanda se la Gladio abbia potuto avere un qualche ruolo in molti tragici eventi che costituiscono oggetto di inchiesta, e più in generale se la Gladio abbia potuto avere un ruolo nella cosiddetta strategia della tensione.

Allo stato a me personalmente non sembra che a questi quesiti possa darsi risposta ancora in termini di certezza. Ovviamente non esiste una alternativa secca tra coinvolgimento e non coinvolgimento perchè anche nell'affermativa, cioè nell'ipotesi del coinvolgimento della Gladio nella strategia della tensione, potrebbero darsi due ipotesi distinte e cioè quella di un coinvolgimento totale, che allo stato sembrerebbe improbabile, o quella di un coinvolgimento parziale; parziale nel senso che solo una parte della struttura sarebbe stata coinvolta. Ma anche con riferimento a tale seconda ipotesi possono in astratto formularsi due subipotesi: o che la struttura nella sua complessiva segretezza si articolasse su più livelli uno sottostante all'altro e che solo i livelli sottostanti sono stati interessati dal coinvolgimento, mentre il livello più elevato sarebbe stato creato e serviva a dare ulteriore copertura nella segretezza complessiva dell'organizzazione ai livelli più occulti. Potrebbe però darsi che il coinvolgimento parziale sia avvenuto soltanto perchè singoli uomini o singoli spezzoni della Gladio siano stati coinvolti nella strategia della tensione.

Ho detto tutto questo per poter dare un indirizzo sia agli audiendi, sia ai membri della Commissione per evitare di rimasticare - diciamo così - cose che possiamo ritenere già assodate.

Nello scorso autunno i dottori Dini e Roberti, sostituiti presso la Procura militare della Repubblica presso il tribunale militare di Padova, hanno fatto pervenire alla Commissione un documento che non è un atto processuale, ma una informazione, che i magistrati hanno ritenuto opportuno fare al Parlamento, dei risultati di indagine compiuti sulla struttura Gladio, e che non hanno potuto completare perchè l'indagine stessa è stata in seguito ritenuta di competenza della Procura militare presso il tribunale militare di Roma.

Da quelle che sono le mie conoscenze questa indagine per un certo periodo sarebbe confluita nell'inchiesta su Gladio che invece è in corso da parte della Procura presso il Tribunale di Roma.

Quindi all'Ufficio di Presidenza è parsa opportuna l'audizione dei dottori Dini e Roberti, i quali hanno accettato l'invito e di questo li ringraziamo. Come sempre, io porrò delle domande che avevo preparato in una forma più estesa; posso rivolgerle ora in forma più sintetica proprio perchè ho fatto questa sorta di preambolo.

Siamo in seduta pubblica e delle domande che io rivolgerò non penso che ci sia la necessità di dare risposte in seduta segreta, però questa è una valutazione che lascio a voi. Nel momento in cui riteneste di dire qualche cosa che è opportuno e prudente dire in seduta segreta, passeremo alla seduta segreta.

Nella parte iniziale del documento di cui parlavo, voi indicate tutti gli indizi che riguardano un possibile rapporto tra l'organizzazione Gladio e il colonnello Renzo Rocca, a suo tempo capo dell'Ufficio Rei del Sifar. Voi elencate tutti gli indizi che vi portano a concludere che Rocca era personaggio sicuramente legato all'organizzazione *Stay behind*, nella quale con ogni probabilità era lui stesso incardinato. Possiamo quindi ritenere per voi fondata, alla stregua di tale acquisizione, l'ipotesi che la struttura Gladio fu coinvolta anche nel progetto golpista del generale De Lorenzo e che dunque questa organizzazione ebbe fin dall'inizio compiti che esorbitavano o non avevano nulla a che vedere con quelli di istituto? Cioè che nella concreta prassi operativa ci possa essere stata non una deviazione, ma che i compiti istituzionali fossero diversi sostanzialmente da quelli che potevano apparire?

DINI. È quanto meno una strana coincidenza il fatto che l'altra Commissione di inchiesta sui fatti del 1964 aveva concluso nel senso che il colonnello Rocca aveva posto in essere un'attività di arruolamento di soggetti che avrebbero dovuto in qualche modo essere utilizzati come fiancheggiatori nell'ambito dell'eventuale Piano Solo, e in particolare, in altri periodi, avrebbero dovuto porre in essere attività di provocazione ed anche di terrorismo tali da scatenare una tensione nel paese che potesse appunto facilitare questo tipo di interventi militari.

Ciò trova un qualche addentellato con il fatto che questo tipo di arruolamento di personale militare in congedo, questo tipo di attività risulta poi essere stata propria anche dell'organizzazione Gladio.

Allora il fatto che il colonnello Rocca avesse posto in essere attività che poi ritroviamo identiche negli arruolamenti di Gladio, che sapesse per certo dell'esistenza della organizzazione, che avesse visitato le basi dell'organizzazione, che fosse intervenuto come uno dei personaggi di spicco in certe cerimonie e in certe situazioni particolari presso la base

della Sardegna, che risultasse in qualche modo incardinato in questa struttura, tanto che alla pari di altri soggetti reclutati nella organizzazione *Stay behind* egli stesso godeva della copertura assicurativa, ci fa ritenere che in qualche modo ci fosse una sorta di sostanziale coincidenza tra quelli che potevano essere gli obiettivi e l'attività del colonnello Rocca posti in essere in vista dell'eventuale Piano Solo del '64 e le attività che lo stesso sicuramente ha posto in essere riguardo all'organizzazione *Stay behind*.

Tra l'altro risulta che l'ipotizzato piano di trasporto degli enucleandi vedeva come base finale appunto quella della Sardegna, che invece in teoria all'epoca doveva essere utilizzata solo ed esclusivamente per le finalità dell'organizzazione Gladio. Quindi, anche questo è un ulteriore elemento per farci ritenere che effettivamente ci fosse una coincidenza di intenti, quanto meno potenziale, tra l'organizzazione *Stay behind* e quella - se non è la stessa - di cui era manovratore il colonnello Rocca.

PRESIDENTE. Non può essere che l'esistenza dell'organizzazione Gladio fosse conosciuta al di là dei suoi confini e che quindi si potesse pensare di utilizzarla ad altri fini?

DINI. Signor Presidente, si trattava di un'organizzazione che doveva essere di assoluta segretezza. Se era conosciuta, lo era solo da soggetti particolari. Il fatto poi che tale organizzazione...

PRESIDENTE. Cioè che la ritenessero disponibile...

DINI. Evidentemente si riteneva che la stessa fosse in un certo senso disponibile e quindi si aveva una coincidenza di intenti. Non ci si rivolge per chiedere supporto a soggetti, organismi o organizzazioni quando si sa che non sarebbero disponibili ad attuare un determinato progetto o addirittura che sono di idee totalmente contrapposte.

PRESIDENTE. Agli atti di questa Commissione, tra il materiale a suo tempo sequestrato negli archivi della VII divisione Sismi, figurano scambi di corrispondenza e documenti dai quali emerge che oltre al servizio segreto militare, anche lo Stato maggiore dell'esercito e il Comando della III armata condussero a suo tempo studi relativi al possibile approntamento di reti *Stay behind*. Dalla documentazione in nostro possesso non è chiaro però se questi progetti siano poi stati realizzati e quindi se vi sia stata in Italia una duplicità di reti antinvasione. Voi avete raccolto ulteriore documentazione su questo specifico punto? Ritenete ipotizzabile che possa essere esistita o possa esistere tuttora una seconda rete antinvasione?

DINI. Nei documenti che abbiamo raccolto all'epoca non risultano tracce di altre organizzazioni. C'erano state delle pianificazioni in questo senso, ma non risulta che siano state realizzate. Anche da quella sorta di specchietto sinottico, che metteva a raffronto la pianificazione Gladio e le analoghe pianificazioni dello Stato maggiore dell'esercito, si capisce che in realtà non c'era in atto sul terreno nessuna predisposi-

zione concreta da parte dell'esercito e delle Forze armate. Ci sono dei reparti speciali delle Forze armate che possono avere compiti analoghi antinvasione o di resistenza nelle retrovie di un potenziale esercito invasore. Si tratta di reparti speciali delle Forze armate, sia presso la Marina sia presso l'esercito, che hanno questi compiti antinvasione e probabilmente c'erano anche all'epoca e si trattava di reparti molto specializzati ma privi di agganci di qualunque genere con Gladio, finché è esistita; soltanto negli ultimi anni hanno fatto qualche esercitazione in comune. Risulta infatti che il battaglione Col Moschin ha effettuato alcune esercitazioni con il personale dell'organizzazione Gladio negli ultimissimi anni.

PRESIDENTE. Ormai sono molto diffusi i dubbi, direi anche ragionevoli, sulla veridicità dell'elenco, che - come è noto - è stato reso pubblico, dei 622 nominativi di persone appartenenti al livello operativo della struttura Gladio. Questi dubbi sulla veridicità sono in due sensi: che vi potevano essere altri gladiatori i cui nomi non sono stati resi noti; che in quell'elenco potrebbero essere stati inseriti nomi all'insaputa del soggetto. Nel vostro documento, di cui si è parlato prima, voi avete sottolineato, per esempio, il fatto che si trovassero iscritti come gladiatori in attività di servizio persone decedute da diversi anni. Allora, a vostro avviso, quali possono essere le motivazioni che hanno spinto i vertici del servizio a fornire questo elenco incompleto o addirittura completato per eccesso (direi non veritiero per eccesso e per difetto)?

ROBERTI. In sostanza noi riteniamo che l'organizzazione Gladio era stata concepita e strutturata come una organizzazione a più livelli, con maggiore segretezza man mano che si raggiungeva il nocciolo chiave che corrispondeva, a partire dagli anni '80, alla cosiddetta organizzazione rossa, così come è chiamata nel documento che è stato rinvenuto nella cassaforte del direttore della VII divisione al momento della perquisizione (quindi, guarda caso, non in uno dei tanti armadi di altri uffici). L'organizzazione rossa corrispondeva, dall'inizio degli anni '80 fino allo scioglimento, alla vera e propria scuola di addestramento, che era la VII divisione di via di Val Cannuta a Forte Boccea; in sostanza era un'organizzazione preposta a tutte quelle azioni «sporche» dei Servizi, azioni che hanno comportato l'attivazione di questo nocciolo anche al di là dei compiti istituzionali. La paternità di questo documento è stata attribuita al capitano di corvetta o di vascello Mura. Da questo documento si capisce chiaramente qual era anche la funzione dei cosiddetti 622, cioè dell'organizzazione esterna: si evince che quella era l'organizzazione da dare in pasto all'opinione pubblica qualora l'organizzazione fosse stata scoperta. E ciò effettivamente è avvenuto ad opera del Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca che in Parlamento, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, indicò l'elenco dei 622 come l'elenco dei componenti reali della struttura al momento dello scioglimento, cioè il livello presentabile non compromesso in attività o formazioni politicamente orientate su posizioni estremiste, quello in pratica che si poteva dare in pasto all'opinione pubblica, senza ledere l'organizzazione vera e propria. Quindi l'elenco che è stato consegnato all'opinione pubblica, tramite le Camere, è un elenco fittizio, fasullo, un

elenco di brave persone (e non voglio assolutamente ironizzare) che si sono prestate ad operare in questa organizzazione perchè ne condividevano (del resto sono anche condivisibili) le finalità, quelle finalità istituzionali che il Governo espresse, (antinvasione, dei due blocchi) quindi attività di infiltrazione ed esfiltrazione in corso di invasione del territorio nazionale ad opera delle potenze del patto di Varsavia. Si trattava di un'attività istituzionale perfettamente condivisibile in quella situazione storica in cui il nostro paese era nella Nato.

PRESIDENTE. Nella prospettiva della Commissione, il fatto che l'attività fosse una attività istituzionale pienamente condivisibile non esclude la fondatezza di quel giudizio sulla legittimità costituzionale, che atterrebbe al modo comunque con cui era stata costituita questa rete che doveva adempiere a compiti istituzionali.

ROBERTI. I 622 erano elementi che all'apparenza non potevano far sorgere dubbi sia per la loro moralità sia per le loro attività e finalità. In realtà l'organizzazione, come è stato appurato, si avvaleva dell'opera anche di elementi ad altri livelli. È soprattutto molto interessante far notare che alcuni manualetti recanti i resoconti di esercitazioni realmente svolte dall'organizzazione Gladio rendono chiaro che tale organizzazione, avente certe finalità istituzionali, in realtà perseguiva anche altre finalità di controllo interno del paese, come chiaramente detto in vari documenti - basta leggerli - affinché certe forze di sinistra non raggiungessero il potere, neanche in via legale, cioè tramite libere elezioni. Vi sono alcuni documenti, come quelli relativi alle esercitazioni a Nittaf nel 1979, in cui si parla di scopi di carattere interno per l'organizzazione; soprattutto è molto interessante un documento del 1966, quando ancora l'organizzazione era inserita nel Reparto R del Sifar, relativo alla cosiddetta esercitazione Delfino, che ha visto all'opera tutte le reti che vanno da Monfalcone a Trieste città.

PRESIDENTE. Vorrei affrontare l'argomento dell'esercitazione Delfino nell'ambito di una domanda successiva. Nella X legislatura la Commissione ha ricostruito nella sua relazione lo schema operativo della Gladio nel modo seguente: 622 gladiatori ufficiali positivi e 1 600 elementi avvicinati o segnalati ma poi non arruolati, quindi negativi; peraltro appare strano il fatto che, una volta che si giungeva alla decisione di non arruolarli, venivano comunque mantenuti i fascicoli, il che può ingenerare il sospetto che qualche elemento negativo in realtà fosse un positivo che era stato tolto dall'elenco. Poi vi erano elementi tecnici chiamati a svolgere attività di supporto e a fungere da cuscinetto tra i gladiatori veri e propri e coloro che, soprattutto in sede di addestramento, entravano in contatto con loro. Infine vi erano i controllori, circa 280 elementi molto qualificati e con gradi abbastanza alti. Vi risulta che questo schema operativo possa essere valido?

ROBERTI. Sì, in pratica la scuola di addestramento che aveva sede presso la VII Divisione era composta da questi 270 elementi circa.

PRESIDENTE. I nomi di questi elementi sono conosciuti?

ROBERTI. Sì, perchè le indagini sono andate avanti; anche noi abbiamo chiamato alcuni elementi del cosiddetto Gruppo «K», che era il nocciolo più coperto, e li abbiamo identificati. Li abbiamo scoperti anche abbastanza facilmente perchè, man mano che si presentavano i 622 e si chiedevano loro i nominativi anche in codice dei soggetti che li avevano addestrati a Capo Marrargiu, andando a verificare presso i Servizi si riusciva a identificare queste persone. Inoltre all'epoca vennero effettuate perquisizioni presso alcuni centri, come ad esempio quello di Brescia. Queste perquisizioni sono state effettuate pochi mesi dopo lo scioglimento di Gladio da parte dell'allora presidente del Consiglio Andreotti e nell'edificio è stato possibile ritrovare elementi documentari e riferimenti nominativi. In effetti gli elementi portanti dell'organizzazione, almeno nel corso degli anni Ottanta, erano proprio quelli tecnici. I 622 non erano altro che delle povere persone buttate in pasto all'opinione pubblica nella speranza che non si andasse a scoprire i veri meccanismi dell'organizzazione. In effetti poi non sono 622; nella relazione abbiamo cercato di far capire, a mo' di esempio, come siano state trovate delle persone che hanno confessato e di cui abbiamo rinvenuto i fascicoli personali presso la VII Divisione e che però non erano compresi nell'elenco dei 622 dove peraltro vi erano nominativi di soggetti defunti.

PRESIDENTE. In quella lista vi erano anche nominativi di persone che hanno asserito di essere state avvicinate ma di non aver fatto parte dell'organizzazione.

DINI. Tra i cosiddetti negativi ve ne sono alcuni che speravano di non essere mai sentiti dai magistrati, ed altri che sembrava fossero positivi. Guarda caso, questi ultimi sono proprio coloro i quali hanno detto di più quando li abbiamo sentiti. Vi è un certo Andreuzzi, segnato come negativo, che al magistrato ha detto di aver svolto esercitazioni e che fin dall'inizio gli erano state indicate finalità di controllo dei comunisti, finalità di carattere interno. Si può quindi pensare che tra i negativi vi fossero anche dei soggetti che erano invece tra i più accesi nel perseguire attività di carattere interno e dei quali, proprio per questo, si volevano evitare evidentemente contatti con l'autorità giudiziaria indicandoli tra i negativi.

PRESIDENTE. In una precedente audizione con il dottor Casson è emerso che nell'elenco più o meno completo dei negativi vi erano nominativi come Gianfranco Bertoli e quelli di altri noti estremisti di destra come Enzo Dantini, Gianni Nardi, Gianni Colombo nonchè quello del perito Marco Morin condannato per aver falsificato alcune perizie, oltre a quello di Mario Bortolan che potrebbe identificarsi nell'estremista di destra Manlio Bortolan. Tutti questi fascicoli sono caratterizzati da incompletezze e tutti i nominati risultano tra i negativi, cioè persone contattate ma poi non arruolate. Il dottor Casson disse che molti di questi soggetti potevano far parte dell'elenco dei gladiatori effettivi, in pratica la stessa cosa che ora avete detto voi. Pensate che questa parte della Gladio, quella non comparsa nell'elenco dei 622, abbia potuto avere un ruolo nella strategia della tensione, dato il carattere dei soggetti di cui ho elencato i nomi?

ROBERTI. È un problema che non abbiamo potuto approfondire perchè la nostra indagine si è conclusa quando siamo stati spogliati dell'inchiesta. È interessante notare che nell'ambito della pianificazione e quindi nello schema delle esercitazioni cui erano deputati gli appartenenti all'organizzazione, si seguirono gli schemi della manualistica Cia relativa alla strategia della tensione. Questo è interessante dal punto di vista dogmatico e teorico.

PRESIDENTE. Ciò potrebbe spiegare la distruzione di tutto quel materiale cartaceo, che poi era il compito che dovevano svolgere.

ROBERTI. Con la distruzione di quella documentazione cartacea è andato perso qualcosa di storico, trattandosi di documenti dei vari gladiatori, cioè dei riassunti finali del periodo di addestramento che venivano conservati in archivio. È anche vero però che, sentendo queste persone, si può ugualmente capire quale fosse il contenuto di quei documenti. In quel di Capo Marrargiu venivano addestrati alla strategia della tensione. Il mio collega potrebbe fare degli esempi su diversi soggetti che hanno dettagliatamente riassunto la tipologia delle esercitazioni cui venivano sottoposti; non solo lezioni teoriche ma anche pratiche, ad esempio addestramenti su come far saltare i binari dei treni o come colpire certe forze politiche.

DINI. In realtà, vi è un aspetto, che è abbastanza rilevante e che deve essere ben evidenziato. Posto che a nostro avviso, l'organizzazione Gladio era su più livelli dei quali quello palese doveva essere, in caso di necessità, dato in pasto all'opinione pubblica, ai magistrati e alle forze politiche e che questa è la struttura dei 622 nominativi positivi ufficializzata nel 1990, vi sono sicuramente alcuni nomi di gladiatori reclutati e non appalesati (come abbiamo anche indicato nella nostra relazione) che erano probabilmente coloro che dovevano svolgere le attività più delicate fra cui quelle che possono essere ricondotte, in qualche modo, alla strategia della tensione.

Oltre a questi «civili reclutati», «estranei» alle Forze armate e ai Servizi segreti che sicuramente sono esistiti e i cui nominativi sono stati cancellati (qualcuno forse è scappato, come, ad esempio, Gianni Nardi e Colombo), vi erano sicuramente degli appartenenti alle Forze armate incardinati, con rapporto organico, con il Servizio che erano non solo i tecnici ai quali ha fatto prima riferimento il Presidente, ma anche coloro che, insieme a questi gladiatori specializzati e scelti, dovevano e potevano svolgere attività cruenta. Abbiamo inoltre individuato alcuni documenti e degli elaborati di specchietti di esercitazioni da cui risulta che, in particolare negli anni 1972-1973, vi fu una notevole insistenza da parte del generale Maletti (all'epoca direttore, capo dell'ufficio D del Sid) affinché la base di Capo Marrargiu fosse posta a disposizione del personale dell'ufficio D per lo svolgimento di esercitazioni molto particolari. Sono stati effettuati, nell'arco di un anno, fra il febbraio 1972 ed il maggio 1973, quattro corsi; tre, su tecniche...

PRESIDENTE. In che periodo ha detto?

DINI. 1972-1973. Ciò ha un certo rilievo anche alla luce dei risultati delle indagini svolte dal collega Salvini e delle recenti dichiarazioni del generale Inzerilli.

Sono stati reperiti alcuni documenti originali e lettere che dimostrano che, a cavallo tra il 1972 e il 1973, il generale Maletti richiedeva, con notevole insistenza, al capo dell'ufficio R di porre a disposizione la base di Campo Marrargiu per il personale dell'ufficio D per fare delle esercitazioni molto particolari. Furono effettuati tre corsi di tecniche esplosivistiche e un corso di guerriglia, ciascuno per dieci uomini, quindi complessivamente per una quarantina di persone.

I programmi dei corsi sono molto particolari e possono essere anche inquietanti. Il primo corso, ad esempio, che ha avuto luogo nel 1972 (ed ho qui qualche appunto al riguardo) riguardava sostanzialmente le nozioni teoriche su esplosivi incendiari, con particolare riguardo a quelli impiegati in atti di sabotaggio, la costituzione e il funzionamento dei mezzi di sabotaggio, le bottiglie incendiarie (che, tra l'altro, essendo uno strumento tipico, come risulta verificato anche teoricamente, dalle sinistre, non si capisce perchè dovessero essere oggetto di un corso di addestramento), il calcolo, il confezionamento e l'impiego di cariche sul materiale ferroviario.

PRESIDENTE. Si tratta di esercitazioni organizzate per uomini del Sid che non erano uomini della Gladio e quindi non hanno una giustificazione.

DINI. L'ufficio D era l'ufficio difesa, quindi preposto allo svolgimento delle attività interne, mentre l'ufficio R era un ufficio di ricerca, cioè di spionaggio. L'ufficio D era preposto istituzionalmente alle attività di carattere interno, cioè in teoria al controspionaggio. Come dicevo, il primo corso riguardava il confezionamento e l'impiego di cariche su materiale ferroviario, le tecniche di trappolamento, le esercitazioni pratiche di confezionamento delle cariche esplosive e il confezionamento di ordigni e trappole.

Il secondo corso, che è stato effettuato nel febbraio 1973, prevedeva, più o meno, le stesse attività, con in più alcune esercitazioni pratiche su materiali e carrozze ferroviarie. Dopo questo corso, vi è stata un'ulteriore insistenza da parte del generale Maletti che, per iscritto, afferma: «Oltre a quello che abbiamo già fatto, vorremmo che il nostro personale facesse anche altre cose: in particolare l'approntamento di sostanze esplosive incendiarie, confezionate secondo i sistemi applicati dai diversi movimenti eversivi». Bastò questa richiesta: vi furono dei corsi successivi e furono posti in essere gli addestramenti particolari sollecitati dal generale Maletti.

Il generale Maletti inoltre chiede che vengano effettuati anche dei corsi riguardanti lo studio e l'applicazione delle tecniche di impiego degli operatori nei movimenti eversivi, le esercitazioni riguardanti l'impiego di trappole esplosive a scopo intimidatorio e terrorista e l'addestramento a specifiche azioni con esplosivi incendiari su obiettivi della guerriglia urbana. Effettivamente, dopo questo ulteriore sollecito da parte del generale Maletti, è stato effettuato un terzo corso che ha recepito tutte queste attività (trappole di circostanza a scopo intimidatorio e

terroristico, attentati con esplosivi incendiari su obiettivi della guerriglia urbana). Vi è infine l'ultimo corso di guerriglia che verte, sia dal punto di vista teorico che pratico, sulle forme di guerriglia urbana, la tecnica dell'imboscata, gli obiettivi e i compiti della guerriglia negli abitati ed in azioni di campagna. Si tratta di attività particolari per l'ufficio difesa.

PRESIDENTE. Secondo lei, ciò può far presumere un'attività di infiltrazione successiva ai gruppi eversivi o addirittura che vi possano essere state azioni poste in essere affinché venissero attribuite a gruppi eversivi, che poi però non sono addebitabile agli stessi?

DINI. In altri documenti che sono stati reperiti (tra cui quelli relativi all'esercitazione Delfino che riguardava l'Ufficio R, mentre in questo caso si tratta dell'ufficio D) risulta evidente l'esistenza di una linea comune nella gestione del Servizio. Nella gestione dell'esercitazione Delfino invece si parla esplicitamente di effettuare attentati da far ricadere sulla cosiddetta «insorgenza», con ciò intendendo il Partito comunista e il Partito socialista. Nella esercitazione Delfino si afferma inoltre che le attività che dovevano porre in essere gli appartenenti all'organizzazione Gladío, erano attività di provocazione, in modo particolare in scontri di piazza, in caso di manifestazioni sindacali e nel corso di proteste operaie volte ad avanzare delle rivendicazioni salariali.

PRESIDENTE. Voi ritenete, pertanto, che sia formulabile più questa ipotesi che quella della infiltrazione?

DINI. È ipotizzabile anche l'infiltrazione; infatti, tra le altre indicazioni contenute nell'esercitazione Delfino, vi è anche il mandato ad alcuni gladiatori di far degenerare gli scontri e di trasformare le manifestazioni sindacali in scontri di piazza. E ciò non è possibile altro che con l'attività di infiltrazione.

PRESIDENTE. Io però mi riferivo alle infiltrazioni in gruppi eversivi al fine di controllare e indirizzare le azioni.

DINI. Sicuramente questo tipo di pianificazione e di studi può aver permesso anche questo genere di attività. Non si può escludere ciò.

PRESIDENTE. Comunque, anche se queste attività si sono verificate, i risultati sono stati pessimi.

DINI. Senz'altro i risultati furono pessimi. Vi è da aggiungere inoltre che tra il personale che fu utilizzato per questi addestramenti molto particolari, effettuati su impulso del generale Maletti, vi sono i nomi di alcuni soggetti che, in qualche modo, sono stati portati alla ribalta da successive indagini su fatti eversivi. Mi riferisco al Mannucci Benincasa che è stato coinvolto in più di un'indagine, quanto meno a livello di depistaggio; al capitano D'Ovidio a sua volta inquisito, anche se poi è sempre riuscito ad uscire indenne da vari episodi di depistaggio e di provocazione; all'ufficiale Guglielmi che - sarà

un caso - ma era proprio quell'ufficiale invitato a colazione nelle immediate vicinanze di via Fani alle ore 9,30 del 16 marzo 1978.

ROBERTI. Vi è anche il tenente colonnello Romagnoli che qualche anno fa comandava la legione militare centrale dell'esercito a Roma e che ha fatto una brillante carriera.

PRESIDENTE. In ordine all'esercitazione Delfino, vorrei innanzi tutto vedere soddisfatta una mia curiosità. Nei documenti che sono stati rintracciati sull'esercitazione Delfino (che peraltro fanno presumere che ne esistessero anche degli altri di cui però non ne è rimasta traccia) si parla di una esercitazione sul terreno. Come poteva avvenire all'interno di una realtà urbana una esercitazione di quel tipo? La simulazione sul terreno a che cosa poteva portare?

ROBERTI. Se posso esprimere un parere, i documenti sequestrati alla VII Divisione sono stati sequestrati malamente, perchè hanno permesso innanzitutto all'autorità amministrativa ed al Servizio di fare quello che volevano. Sono stati sequestrati alla fine di novembre del 1990 e il 27 luglio del 1990 il senatore Andreotti ebbe a comunicare pubblicamente in Parlamento l'esistenza di Gladio: quindi in due o tre mesi si è potuto fare quello che si voleva. Abbiamo trovato un sacco di atti soppressi, addirittura in documenti pubblici delle finestrelle, a mo' di provocazione.

PRESIDENTE. Questo lo ha riferito anche il dottor Casson.

ROBERTI. Quindi il documento dell'«esercitazione Delfino» è tra quei documenti che non sono stati sequestrati dalla Procura di Roma. Vale a dire che stava in uno scantinato, in un armadio che non era stato sigillato. Quindi probabilmente il Sismi nei due o tre mesi di tempo nei quali ha avuto modo di ricontrollare il tutto, non si è accorto della loro importanza. Questa esercitazione si è realmente fatta, non è stata un'esercitazione *in vitro*, come l'ha definita qualcuno, anche perchè si è reperito il documento originale, le relazioni manoscritte degli autori, di coloro che si erano esercitati, che sono stati identificati e alcuni dei quali, sentiti, hanno confermato la grafia, hanno confermato di aver preso parte all'operazione. Cioè sono stati degli addestramenti svoltisi nel terreno urbano di Trieste, con azioni tipiche di provocazione verso forze della sinistra costituzionale. Nelle esercitazioni si ipotizzava il lancio di ordigni, ad esempio, verso la sede del Partito comunista di via della Madonnina di Trieste, come si ipotizzava l'imbrattamento di monumenti inneggianti all'occupazione italiana dopo il '15-'18.

PRESIDENTE. Quindi l'imbrattamento sarà stato fatto e invece che una bomba avranno tirato un sasso contro la sede del Partito comunista.

ROBERTI. L'importante più che altro è riuscire a collegare questa esercitazione con fatti che storicamente si sono verificati della stessa tipologia e negli stessi luoghi negli anni immediatamente successivi, a di-

stanza anche di pochi mesi. Cioè, in pratica, dopo aver acquisito questo documento, dopo averlo studiato, abbiamo delegato la Questura di Trieste, la Digos a verificare negli archivi della Procura ordinaria e nel loro archivio, nell'ambito dei fascicoli archiviati perchè di ignoti autori, se azioni del tipo di quella esercitazione si sono storicamente svolte. Abbiamo estrapolato una serie di fatti che basterebbe leggere per farsi un'idea.

PRESIDENTE. Quello che non riesco a capire è perchè bisognava esercitarsi in certi tipi di azioni. Se si trattava di imbrattare un monumento, in cosa consisteva esercitarsi a questo?

DINI. Io svolgo servizio presso la Procura militare e quindi qualcosa so di esercitazioni militari. Purtroppo ci sarebbe da domandarsi come mai i militari svolgono certe esercitazioni, se poi tutto si rivela in un nulla di fatto. In realtà la dottrina è che si deve pianificare sul terreno, si mettono le cariche finte sotto un ponte, poi si tolgono e si va via.

ROBERTI. Ad esempio, ricordo un'operazione in cui si doveva simulare di far saltare due treni in una galleria vicino Verona. Gli attentatori entravano nella galleria e mettevano dei panetti di pongo, simulando che fosse esplosivo; però dovevano verificare la galleria, verificare gli orari dei treni, quanto meno per vedere se non si incappava in posti di blocco o quali erano gli orari più opportuni per svolgere l'operazione.

DINI. Ne ha riferito un certo Varigoni, uno dei 622, il quale si è appunto addestrato a mettere del pongo in una galleria vicino Verona per simulare quanto la pianificazione dettava, cioè far saltare in coincidenza due treni.

PRESIDENTE. Questo lo capisco, mi risulta più oscura l'esercitazione di imbrattare un monumento.

ROBERTI. L'interessante è comunque che quei fatti si sono realmente verificati ed hanno provocato anche notevoli problemi. Ad esempio, nell'«operazione Delfino» si parlava di inserirsi nei comitati di lotta dei cantieri di Monfalcone, che erano in agitazione e che poi sono stati chiusi per problemi noti e si sono verificati dei moti di piazza con lancio di sassi alla Prefettura, come nell'«esercitazione Delfino» di tre mesi prima.

PRESIDENTE. Quindi voi ritenete che l'«esercitazione Delfino» abbia poi tradotto sul piano della prassi operativa quelle richieste che, a quanto pare, venivano in quel momento al nostro servizio segreto dalla Cia, di cominciare ad utilizzare la struttura Gladio per quelle operazioni che loro chiamavano di controinsorgenza.

ROBERTI. Ci sono numerosi documenti comunque provenienti dal capo centro Cia, anche da Stone qui in Italia, in cui si cerca da parte della Cia di riportare la Gladio da organizzazione *Stay behind* anche a

compiti di carattere interno, quei compiti che comunque l'organizzazione ebbe sempre ad avere, oltre al compito chiamiamolo istituzionale.

C'è un interessante manualetto della Cia a firma di Westmoreland, un generale, che è negli archivi della Commissione sulla P2, che fu sequestrato alla figlia di Gelli. In esso si parla, ad esempio, di cosa devono fare i servizi all'interno di un paese amico, i servizi USA ed anche gli informatori italiani, gli ufficiali italiani. In questo manualetto si dice che il servizio USA deve innanzitutto assumere informatori tra ufficiali italiani. Si legge: «a questo fine i servizi dell'esercito USA dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante agenti in missioni particolari e speciali, con il compito di formare gruppi di azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi, i quali agiscono sotto il controllo dei servizi dell'esercito USA, dovrebbero essere usati per lanciare azioni violente o non violente, a seconda della natura delle circostanze». Penso che questo possa sinteticamente far capire il tono di questo manualetto.

PRESIDENTE. Con riferimento a questa possibilità che la Gladio sia stata utilizzata con compiti diversi completamente da quelli per cui era stata formalmente, sia pure segretamente, istituita, che valutazione date del Centro Scorpione? Se la finalità era difendersi da un'invasione proveniente da Est, perchè fare un centro Gladio in Sicilia?

ROBERTI. Il Centro Scorpione è stato pianificato e attivato nel 1987, quando la VII Divisione era diretta dal colonnello Piacentini. Il Piacentini stesso lo disse, poi lo dissero altri, che non era organico ai servizi, tant'è che durò un anno e mezzo e poi fu silurato.

Dalla documentazione acquisita presso la VII Divisione (purtroppo sono state acquisite poche cose perchè poche ce ne erano) si evince che il centro Scorpione ha svolto esclusivamente attività di spionaggio. Quindi c'è anche da domandarsi come mai i soldi dello Stato siano stati spesi per pochi rapporti informativi su gente del posto. Abbiamo avuto modo di sentire anche il direttore di quel centro, Vincenzo Li Causi, morto poi in Somalia: lui stesso ci ha detto che era rimasto lì, due o tre anni, in attesa di direttive; in pratica aveva cercato di organizzare qualche rete senza successo (disse che non era riuscito a recuperare nulla: questa è la versione ufficiale).

Per quanto riguarda gli altri centri, si è appurato che quello di Asti, che venne costituito - mi sembra - nel 1985 o nel 1986, ha svolto esclusivamente attività di spionaggio interno. Non si vuole criticare e sostenere che non si doveva fare, ma forse era compito di un'altra divisione del Sismi, cioè della prima (ammesso che siano ancora così divise). Eppure la VII Divisione, tramite il centro Cas di Asti, mediante l'ufficiale e i subordinati, faceva attività di spionaggio. Noi pensiamo che in realtà a partire dagli anni '85 si sia creato all'interno del Servizio (ma c'era anche in passato) un gruppo di potere che tramite la VII divisione riusciva a controllare anche le altre divisioni. In sostanza, il generale Inzerilli e l'ammiraglio Martini (il generale Inzerilli era uscito dalla VII divisione per andare a fare il Capo di Stato maggiore del Sismi come generale di

brigata) hanno continuato a mantenere gli agganci e le relazioni con la VII divisione, a creare un proprio servizio nel servizio. Forse ci dovremmo domandare il perchè. Comunque è un fatto positivamente accertato che i centri Cas (Centri Addestramento Speciale) periferici, che all'epoca dello scioglimento erano «Scorpione» a Trapani, «Ariete» a Udine (attivo dal 1956 o dal 1959), il centro di Asti e quello di Brescia, in realtà non facevano altro che svolgere attività informativa.

PRESIDENTE. Dopo questa probabile, anzi in parte certa, distruzione e compromissione della realtà documentale, voi ritenete che vi siano ulteriori strade praticabili per chiarire fino in fondo quella parte dell'attività della struttura Gladio che esulava dai suoi compiti istituzionali?

DINI. L'unica strada sarebbe quella di reperire o ottenere in qualche modo la documentazione di fonte statunitense. Penso che da noi, sul territorio nazionale, non sia ormai possibile reperire niente di documentale sull'organizzazione Gladio. Se è possibile farlo è solo da fonte statunitense o da altre fonti straniere per vedere quanto meno come erano organizzate e quali erano le forme di intervento delle analoghe organizzazioni (mi riferisco in particolare a quella della Germania federale).

PRESIDENTE. A vostro avviso vi sono responsabilità politiche oltre a quelle dei vertici delle varie strutture? In sostanza, avete avuto l'impressione che ci fosse una copertura politica o un *input* politico?

DINI. Non credo che l'operatività di una struttura durata tanto tempo sarebbe stata possibile al di fuori di direttive politiche di qualche genere. Non credo alla deviazione in sè e per sè, cioè al corpo dello Stato che si distacca dai mandati ricevuti e che in qualche modo opera in maniera autonoma. Ritengo che tutto ciò corrispondesse a delle pianificazioni e direttive di carattere politico.

PRESIDENTE. Però non avete elementi su cui fondare questo giudizio?

DINI. Dei documenti, in cui risulti che l'onorevole tal dei tali o il ministro tal dei tali sapesse o avesse dato mandato di fare questo o quello, chiaramente non sono stati trovati, non si trovano, non si troveranno e probabilmente non sono mai esistiti.

PRESIDENTE. Ci sarebbe bisogno di una qualche collaborazione.

La recente ordinanza del giudice Salvini ha posto in luce l'esistenza di una rete eversiva denominata «Nuclei di difesa dello Stato», con complicità nell'esercito e nell'arma dei Carabinieri, che avrebbe operato in Italia tra la metà degli anni '60 e il 1973. Ritenete che questa rete possa avere avuto a suo tempo punti di contatto e di convergenza con la struttura Gladio oppure che fosse una cosa completamente diversa?

DINI. Ritengo che la suddivisione temporale fatta dal dottor Salvini, cioè l'operatività di questa struttura - Nuclei di difesa dello Stato - tra il

1967 e il 1972-1973 sia illuminante per alcuni aspetti emersi nell'indagine su Gladio. Prima mi sono riferito alla insistenza del generale Malletti per creare a cavallo tra il 1972 e il 1973...

PRESIDENTE. Ufficialmente gli appartenenti alla struttura lo ritengono come un elemento legittimante, forse perchè probabilmente nel dibattito mediatico affiora che nè voi nè Casson ponete in dubbio che dei 622 gran parte erano brave persone.

DINI. Tra i 622 vi erano per lo più persone che erano state reclutate con la motivazione di svolgere attività antinvasione. Tra questi 622 c'è qualcuno che ha ammesso di aver saputo che c'erano anche finalità di carattere interno. Anche tra i 1200 vi sono persone che hanno detto di aver fatto parte di questa organizzazione e di essere a conoscenza delle attività di carattere interno. Quindi, ripeto: i 622 erano il coperchio legittimo, formato essenzialmente da persone in buona fede che ritenevano di operare solo in funzione antinvasione.

PRESIDENTE. Ho fatto quella constatazione per sottolineare che utilizzare il documento Salvini per dire che Casson, Roberti e Dini si sono sbagliati non ha poi molto senso, perchè in realtà voi non arrivate ad individuare un livello di illiceità.

DINI. Noi in realtà abbiamo sempre detto che la stessa organizzazione Gladio era articolata su più livelli. Quindi, non ci fermiamo alle etichette. Possiamo dire che la Gladio dei 622 era legittima, ma al di sotto di questa organizzazione, di cui questo era solo lo specchietto, c'era - da sempre probabilmente - un altro nucleo, più ristretto, sicuramente non legittimo e possiamo chiamarlo Gladio-2 o Gladio-3.

PRESIDENTE. Tra questo nucleo, la rete e i Nuclei di difesa dello Stato ci possono essere state interazioni ed intrecci?

DINI. Penso che sicuramente vi siano stati dei contatti. Tra l'altro dai dati processuali risulta che uno dei soggetti dei Nuclei di difesa dello Stato che ha avuto un ruolo è il maggiore o tenente colonnello Spiazzi. Lo riconosce lui stesso: ormai si tratta di una cosa accertata e analizzata molto bene dal dottor Salvini nella sua ordinanza-sentenza. Da dichiarazioni rese, anche al sottoscritto, dal Cavallaro Roberto risulta che lo Spiazzi fosse un soggetto legato al Canestrari. Il Cavallaro ha riferito che nei primi anni '70 lo Spiazzi gli disse che la sua organizzazione si era incontrata più volte per fare esercitazioni con il gruppo di Canestrari in una zona della Val Policella, vicino a Verona. Il Canestrari figura negli elenchi di Gladio. Effettivamente risulta da molti documenti dell'organizzazione Gladio che ci furono delle esercitazioni in Val Policella, nella zona in cui - vedi caso - il Cavallaro dice che il gruppo di Spiazzi e quello di Canestrari si sono incontrati. Inoltre il Cavallaro riferisce che Spiazzi gli disse che pensava di rivolgersi al gruppo di Canestrari per organizzare qualcosa insieme, perchè tra l'altro quest'ultimo era dotato di maggiori finanziamenti e mezzi rispetto al suo gruppo. Quindi è evidente che sotto l'egida, quanto meno, di questa Gladio uffi-

ziale vi sono stati sicuramente dei contatti con queste realtà sottostanti, che potevano essere i Nuclei di difesa dello Stato o il nocciolo duro di Gladio costituito da elementi scelti e reclutati tra i civili ed elementi tecnici. Sicuramente questa pentola, il cui coperchio era la Gladio ufficiale, è servita per permettere anche tutti questi contatti tra articolazioni diverse. Tra l'altro proprio il fatto che nel 1972-1973 si sia addivenuti allo scioglimento dei Nuclei di difesa dello Stato potrebbe spiegare l'insistenza del generale Maletti nel ricostituire in qualche modo una articolazione del servizio all'interno dell'ufficio D che facesse le stesse cose. Quindi si capisce perchè (forse in funzione e in vista dello scioglimento dei Nuclei di difesa dello Stato, che è avvenuto tra il 1972 e il 1973) il generale Maletti affermasse che era necessario che tutto cambiasse (affinchè tutto rimanesse come prima), che era opportuno ricostituire all'interno dell'ufficio D una struttura e addestrare delle persone che fossero in grado di fare quello che i Nuclei di difesa dello Stato non avrebbero potuto più fare (perchè il personale sarebbe stato disperso e utilizzato in altra maniera). Sicuramente ci sono stati dei contatti (anche alla luce di questa particolare vicenda Spiazzi-Canestrari) tra l'organizzazione Gladio e altre organizzazioni, quali Nuclei di difesa dello Stato.

PRESIDENTE. Sui Servizi, in particolare sull'opera del Sismi, avete già espresso un giudizio. Volevo sapere se da parte del Ministero dell'interno e dell'Arma dei carabinieri avete avuto collaborazione; in particolare nelle testimonianze avete riscontrato un atteggiamento di reticenza oppure no? Potete fare valutazioni differenziate?

Vi sono state fasi diverse in cui il rapporto collaborativo è migliorato?

ROBERTI. Le indagini le abbiamo condotte esclusivamente con le nostre forze. Non abbiamo delegato nessuno.

DINI. Per la verità vi sono state delle difficoltà, tanto che il primo sequestro di documenti delegato alla Digos di Roma non era stato eseguito ed abbiamo dovuto minacciare di passare all'azione penale. Dicevano che la procura di Roma aveva già effettuato quel sequestro, che non sapevano se farlo o no. Abbiamo impiegato cinque giorni prima di farlo eseguire. Per il resto abbiamo agito in prima persona.

PRESIDENTE. In che periodo avveniva tutto ciò?

ROBERTI. Tra il dicembre del 1990 e l'inizio del 1991.

PRESIDENTE. Forse cinque giorni non costituivano un lungo periodo, visto quello che era avvenuto.

DINI. Certo non era un sequestro da poco, ma non è che non avessero tempo. Peraltro era un sequestro particolare, che presentava una certa urgenza e queste persone invece rispondevano che l'aveva già fatto la procura di Roma, che non potevano o che non volevano.

ROBERTI. Vi sono state invece denunce del Sismi nei nostri confronti. Vi è una notevole documentazione acquisita in sede disciplinare

perchè ho subito molte denunce per perquisizioni legittimamente svolte e di cui è stata riconosciuta la legittimità. Sono state effettuate denunce dal Segretario generale del Cesis dell'epoca che aveva ricevuto l'input dal Presidente del Consiglio dei ministri tramite il ministro della difesa Rognoni.

PRESIDENTE. Chi era il Segretario generale del Cesis?

ROBERTI. Era Fulci, che ha presentato denuncia per un accesso a Forte Braschi avvenuto senza preventiva autorizzazione.

PRESIDENTE. È questa un'ipotesi di intimidazione che vi è sembrato di aver subito?

DINI. Non è che ci sembra di aver subito; penso che non vi possano essere dubbi al riguardo.

ROBERTI. Il giudice Casson in un suo libro ha detto che il sottoscritto è stato pedinato dai Servizi.

PRESIDENTE. Vi sono stati tentativi di allettamento?

ROBERTI. Tentativi di allettamento...

PRESIDENTE. Se volete passiamo in seduta segreta.

DINI. No, sostanzialmente nessun tentativo di allettamento.

ROBERTI. Invernizzi e Cavataio a Forte Braschi ci hanno più che altro fatto vedere come avvenivano le perquisizioni da parte della procura di Roma. In sintesi preferivano andare a pranzo anzichè studiarsi le pratiche. Invece di effettuare un'azione autonoma ed indipendente, sono andati a Capo Marrargiu con un aereo del Sismi e accompagnati dallo staff di quel Servizio.

PRESIDENTE. Nella documentazione a suo tempo sequestrata dagli archivi della VII Divisione vi sono labilissimi accenni all'esistenza in passato di altre possibili organizzazioni occulte denominate Fratelli d'Italia, Duca, Giglio 1 e Giglio 2. Questa Commissione ha avanzato richiesta di informazione alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dell'interno ma fino ad ora non abbiamo ricevuto risposta. Avete informazioni su queste organizzazioni?

DINI. Per quanto riguarda la organizzazione Giglio, risulterebbe essere stata precedente alla Stella marina, una delle articolazioni locali di Gladio. La organizzazione Duca risulta da un paio di documenti.

PRESIDENTE. Cercavamo di ricostruire l'albero genealogico di Gladio.

DINI. Comunque la Giglio è una delle formazioni da cui ha avuto origine una delle articolazioni territoriali, quella di Trieste. La Duca ri-

sulta da un paio di documenti, ma poi se ne perdono le tracce. Si parla di soggetti a conoscenza dell'esistenza dell'organizzazione Duca, ma questa poi scompare del tutto. Forse riferimenti si trovavano in documenti che sono stati soppressi dai Servizi.

DORIGO. Alcune delle informazioni che sono state oggi qui raccolte sono abbastanza nuove e quindi interessanti e tali da richiedere una rimediazione, anche rispetto alle domande che mi ero preparato sulla base delle precedenti conoscenze. La differenza tra simulazione ed esercitazione in campo militare è che la prima parte da un presupposto tattico-strategico che può variare a 360 gradi. La simulazione consente di verificare la capacità delle proprie forze in base ad un potenziale avversario che può essere dimensionato o ipotizzato in scenari anche fantasiosi. L'esercitazione invece avviene sul campo e serve a verificare le proprie forze, a sperimentare concretamente il proprio grado operativo. A mio avviso, queste esercitazioni di Gladio in realtà miravano a preparare le forze al fine di renderle pronte a realizzare gli stessi interventi che venivano provati tramite le esercitazioni stesse. Non abbiamo la prova provata che quanto veniva fatto oggetto di esercitazione sia stato poi effettivamente compiuto, ma ci tengo a precisare in questa sede, anche per sapere se i nostri auditi odierni confermano tale opinione, che in genere le esercitazioni sono finalizzate sulla base di specifici presupposti tattici e operativi; non ci si può esercitare sulla base di presupposti fantasiosi perchè bisogna verificare l'efficacia delle forze a disposizione e valutare le azioni che si è effettivamente in grado di compiere. L'importanza dell'esercitazione Delfino sta nel fatto che è l'unica di cui abbiamo documentazione e che sappiamo essere avvenuta. Al riguardo, alcuni giorni fa, ho letto sulla stampa triestina delle dichiarazioni che introducono novità interessanti, da parte del Gironda che è il rappresentante legale di questi bravi vecchietti; condivido infatti l'opinione che questi 622 fossero appunto dei bravi vecchietti, gente che credeva di compiere una missione di salvezza della pace.

PRESIDENTE. Come sono stati autorevolmente definiti, erano dei patrioti.

DORIGO. Il cui grado di capacità relativa, però, a quanto mi è dato di conoscere, era molto relativo. Comunque il rappresentante legale di queste persone ha rilasciato, il 5 giugno, una dichiarazione proprio a seguito delle polemiche suscitate da questa Commissione e da interrogazioni parlamentari su quanto da loro fatto riguardo a queste esercitazioni.

Recentemente ho presentato un paio di interrogazioni al riguardo che sono state acquisite anche dalla Commissione. Chiedo pertanto che venga acquisito agli atti, se possibile, signor Presidente, questo articolo contenente un'intervista che non è stata smentita successivamente, nella quale il Gironda afferma che l'attacco con otto bombe a mano da lanciarsi contro la sede triestina del Pci (attacco previsto solo in termini di esercitazione, grazie tante!) nell'ambito dell'esercitazione Delfino, potrebbe considerarsi atto legittimo nel caso in cui, via Capitolina, fosse stata identificata quale centrale di comando, coordinamento e comuni-

cazione del gruppo direttivo della attività di insorgenza che la Gladio avrebbe dovuto contrastare. Successivamente afferma anche che i documenti, di cui si ha prova come associazione (sulla quale hanno scritto anche un libro), dimostrerebbero che alcune sedi del Pci avrebbero potuto avere, in anni fortunatamente lontani, questa funzione non certo democratica. Poichè vi è una chiara conferma da parte del Gironda, chiedo ai giudici militari (visto che non sono un esperto giurista) se queste esercitazioni potrebbero configurare fatti che richiedano un approfondimento penale, se non ricordo male, all'epoca la vicenda venne archiviata perchè l'esercitazione non era stata effettivamente compiuta.

ROBERTI. Si parlava infatti di esercitazione «*in vitro*».

DORIGO. Mi sembra di ricordare che in alcuni articoli di giornali si affermava che la vicenda meritava l'archiviazione non tanto perchè non sussistesse un reato nell'ipotesi di una effettiva esercitazione di quel tipo diretta contro dei partiti legali ma proprio perchè si trattava di una esercitazione solo in «*in vitro*». Se si dispone invece di elementi nuovi, sarebbe interessante capire se esistono degli sviluppi penali alla luce dei quali riaprire la vicenda.

Una ulteriore nuova ammissione da parte del Gironda concerne il fatto che all'esercitazione Aquila bianca parteciparono duecento uomini degli Stati Uniti. Ancorchè si sapesse già che vi avrebbero partecipato, in questo caso viene riportato anche il numero.

PRESIDENTE. Qual'è l'operazione Aquila bianca?

DORIGO. È l'operazione effettuata nell'ottobre del 1965. Come emerso già in alcune precedenti audizioni, risulta che in alcuni documenti sia stato scritto che vi avrebbero partecipato elementi del Servizio collegato, cioè la Cia in quanto è l'unico Servizio effettivamente collegato in via permanente. La dipendenza dalla Nato è diversa; vi è poi anche la dipendenza biunivoca dalla Cia. In questo caso vi è pure una partecipazione di duecento uomini e si tratta, in particolare, di personale di uno Stato straniero armato e non autorizzato sul quale sarebbe opportuno e interessante effettuare delle verifiche, ancorchè siano trascorsi molti anni dall'accaduto.

Non pretendo un parere che non vi compete, ma vorrei che esprimeste la vostra opinione circa la possibilità della sussistenza di risvolti dal punto di vista penale.

PRESIDENTE. In sintesi, questo tipo di reati potrebbero essere configurati oggi come non coperti dalla prescrizione?

DINI. Sono reati ormai tutti prescritti. Si potrebbe anche affermare che è vero che è stato fatto perchè si poteva ipotizzare che nella sede del Partito comunista vi fosse una centrale eversiva, una Gladio rossa; ma in realtà nei documenti relativi all'esercitazione Delfino si parla solo di pianificare queste esercitazioni tirando delle bombe a mano a soli fini intimidatori del partito comunista. Non si fa nessun riferimento ad un'ipotesi che in futuro potrebbe esservi una centrale; si afferma sol-

tanto di dover da un lato intimidire i Partiti comunista e socialista, dall'altro di creare casi di provocazione e fare atti di terrorismo da addebitare loro. Tra gli atti di intimidazione diretta vi era anche quello di tirare le bombe a mano contro la sede del Partito comunista, senza prefigurare l'esistenza di centrali eversive, ma solo al fine di colpire un ben determinato settore politico nazionale. La versione di Gironda quindi è vera fino ad un certo punto.

PRESIDENTE. La versione di Gironda tende a legittimare l'azione rispetto ad uno scenario ipotetico, mentre nella vostra ricostruzione l'esercitazione si faceva con riferimento ad uno scenario reale.

DINI. Ciò risulta dai documenti acquisiti in originale da noi e non dal signor Gironda.

DORIGO. Il signor Francesco Gironda era l'editore della rivista di Edgardo Sogno: «Comitati di resistenza democratica». Vorrei alcuni chiarimenti su un'altra delle ammissioni venute alla luce recentemente. Il generale Inzerilli, in un'intervista rilasciata a «La Repubblica», ha affermato: «Hanno bruciato noi che eravamo gli onesti per coprire i disonesti» (gli stragisti eccetera). Il generale Inzerilli si fa forza utilizzando - a mio parere strumentalizzando - l'inchiesta del giudice Salvini. Tuttavia, compie un passaggio interessante in quanto si riconnette a quanto da voi prima affermato. Premesso che non essendo componente della Commissione stragi nelle precedenti legislature chiedo conferma di ciò, mi risulta che il senatore Andreotti abbia inizialmente affermato che Gladio sarebbe stata sciolta nel 1972; di contro, nella seconda audizione avuta presso la Commissione (e chiedo al presidente Gualtieri di confermare quanto affermo), risulta invece che abbia affermato che Gladio sarebbe stata sciolta nel 1990 precisando di essersi precedentemente sbagliato in quanto aveva associato la data di scioglimento dell'organizzazione alla chiusura dei Nasco, avvenuta nel 1972. Il generale Inzerilli fa invece un'insinuazione molto più velenosa in quanto afferma che, a suo avviso, Andreotti avrebbe compiuto una *gaffe* freudiana perchè nel 1972 ha avuto luogo la chiusura della struttura dei Nuclei per la difesa dello Stato.

Alla luce di quanto emerso sul ruolo svolto dal generale Maletti nella organizzazione dei corsi che avete indicato nel vostro intervento, credo che anche questo sia un capitolo da approfondire. Poichè avete sottolineato che si tratta di personale esterno alla Gladio, vorrei sapere se esistono delle liste di tali nominativi.

ROBERTI. Sì queste liste ci sono.

DORIGO. Averte già fatto alcuni collegamenti che avete indicato in questa sede; in altri casi si tratta di persone che non hanno fatto parte dei Servizi?

DINI. Erano comunque del Sismi.

DORIGO. In una parte della relazione da voi illustrata sottolineate i vari livelli (giallo, verde e rosso), gli organici e indicate anche i famosi

622 «positivi». Quando è stata sciolta la VII divisione, un centinaio di dipendenti o sono ritornati alle amministrazioni d'origine oppure sono stati pensionati.

ROBERTI. È intervenuto al riguardo, due o tre anni fa, l'allora ministro della difesa Fabbri.

DORIGO. Il giudice Mastelloni ha fornito gli elenchi della VII divisione all'atto dello scioglimento. Da questi documenti risulta che - se non sbaglio - una settantina di persone sono state restituite alle amministrazioni di provenienza (Forze armate, eccetera), un'altra parte è stata pensionata o dimissionata, un'altra ancora è rientrata in servizio. I 270 addestratori, che erano ad un livello più competente e più responsabile rispetto ai 622 della Gladio - da quanto vi risulta - sono rimasti tutti nel Sismi o anche in questo caso è stato effettuato uno sfolgimento e sono stati restituiti in parte alle amministrazioni di provenienza?

ROBERTI. Non siamo in grado di rispondere.

DORIGO. Anche questo sarebbe un punto interessante da approfondire. Avete comunque esaminato gli elenchi di queste 270 persone?

ROBERTI. Non sappiamo se fossero 270. Avevamo una serie di nominativi numerosi di soggetti che avevano svolto funzioni di addestratori e di educatori.

DORIGO. Da dove nasce allora il numero 270?

ROBERTI. Non dalla nostra relazione.

PRESIDENTE. Risulta dalla lettura della relazione predisposta dalla Commissione, quando era presidente il senatore Gualtieri.

DORIGO. Mi scuso per la mia ignoranza, il senatore Gualtieri poi potrebbe rimproverarmi e dire che avrei dovuto prima leggere i documenti e poi intervenire. A questo punto, non rivolgerò più la domanda che intendevo formulare riguardo ai nominativi.

PRESIDENTE. Era uno dei miei numerosi tentativi di piaggeria nei confronti della Commissione presieduta dal senatore Gualtieri. Volevo sottolineare che l'impressione dei tre livelli era già stata operata da questa Commissione.

DORIGO. Se ho ben capito non conosciamo, a tutt'oggi, la destinazione finale di questi 270 soggetti. Una trentina di persone ha frequentato i corsi speciali e decine di persone della VII divisione che non sono state dimissionate sono rientrate nel Sismi e in altre divisioni. Vi sono poi i 1.200 «negativi» che erano segnati come tali, ma che appartenevano - se non sbaglio - anche al Sismi. A fronte di questo panorama emerge, nel tempo storico, un organico che è superiore a quello dei 622 e che è di quasi 3.000 persone. Si può anche supporre che, a tutt'oggi,

questo organico di circa 3.000 persone si sia ridotto, comuncue partiamo sempre da questa base, se si tiene conto dei 270, dei trenta del generale Maletti e dei soggetti di Musumeci che non si sa bene quali siano e che fine abbiano fatto.

Rispetto a questo panorama sorge la necessità di una verifica rispetto agli attuali organici del Sismi per vedere quanto di questo personale ancora vi permanga, come sia collocato, se mantengano collegamenti tra di loro, se ci sia la possibilità, anche solo in ipotesi, ma che comunque andrebbe scongiurata, che queste persone mantengano delle relazioni tra di loro e delle relazioni extraufficiali, in modo tale da costituire ancora dei livelli non legittimi di organizzazione interna nel servizio militare.

DINI. Non si può escludere niente, però non ci sono elementi al momento per dire che ci sono personaggi rimasti in attività e con finalità particolarmente pericolose.

DORIGO. Io non dicevo questo ma, rimanendo al Sismi, che vi sia ancora la possibilità di intrecciare relazioni tra tutte queste persone che operavano in diverse situazioni.

DINI. Io credo che per lo più siano stati spostati a seguito di tutte queste vicende, soprattutto in relazione al fatto che molti nominativi erano emersi in maniera ufficiale anche a livello di stampa. Non ritengo che nessun servizio di sicurezza mantenga in servizio elementi i cui veri nomi sono venuti sulla stampa a vario livello e se ne è parlato in varie sedi.

DORIGO. Il centro Scorpione è stato fatto nel 1987, quindi recentemente; a quello che ci è dato conoscere, si parlò addirittura di finalità nella lotta alla droga o alla mafia.

ROBERTI. La documentazione che è stata letta è l'ultima rimasta, non si sono trovate le relazioni che fanno capo alla VII Divisione. Si sono trovate solo delle quietanze con firma falsa, dell'ufficiale Li Causi, di parcelle agli informatori, per modiche cifre, tipo 400 mila lire. Lui ha riferito che la firma era fasulla, quindi c'era il problema di verificare se non ci fosse un peculato. Per quanto riguarda relazioni, non si sono trovate, asserito che in pratica faceva attività informativa su queste tematiche, che poi spettavano ad altre Divisioni.

DORIGO. Quello che mi colpisce del Centro Scorpione è proprio l'anomalia nella descrizione strategica di questa struttura, perchè sarebbe venuta molto più naturale nel 1987 - voi siete giudici militari, quindi nel mondo militare - una descrizione di altro tipo. Nel 1987 abbiamo già la dottrina Nato che parla di fianco sud della Nato, di nuovo fronte, non abbiamo più la soglia di Gorizia, che poteva legittimare la Gladio in Friuli; potremmo avere benissimo il presupposto tattico o strategico secondo cui la Nato ritenga nel Mediterraneo che la Sicilia al fianco sud dell'Italia è una zona da coprire anche con le forze di guerra non ortodossa. Da quanto risulta a voi questa giustificazione non è stata

data e sarebbe stata probabilmente molto più plausibile dal punto di vista istituzionale.

ROBERTI. Il Comandante del centro di Asti ha pagato un ingegnere suo amico che ha svolto attività informativa, in quanto è andato ad un convegno nell'allora Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche di aeronautica. Cosa c'entra non so.

DORIGO. Vorrei farvi poi un'altra domanda. Sulla questione dei Nasco voi sottolineate la preoccupazione del fatto che in realtà molti furono i Nasco non scoperti, non smantellati, non ufficialmente portati alla luce. Ho visto che si apre una polemica sul fatto se davvero nel Nasco di Aurisina abbiano potuto esserci quegli esplosivi utili alla strage di Peteano, perchè vedo che qualcuno dei gladiatori dice che nella sentenza di Salvini questo verrebbe escluso. Naturalmente noi abbiamo una versione diversa del giudice Casson.

PRESIDENTE. Queste considerazioni si potrebbero fare nell'Ufficio di Presidenza.

DORIGO. Purtroppo nell'Ufficio di Presidenza spesso non ce ne è il tempo e purtroppo non abbiamo nemmeno sedute di Commissione dedicate alla riflessione.

PRESIDENTE. Avrei intenzione di farle.

DORIGO. Sui Nasco, nonostante la controversia sul Nasco di Aurisina, per le indagini che aveva compiuto, voi confermate quanto detto da altri, cioè che era facile presumere che ad attingere dai depositi di Nasco potessero essere anche altre forze ed altre formazioni e non solo la struttura dei vecchietti, i 622, che sapeva di averli in disponibilità, ma che poi non andava mai ad usufruirne, perchè non è che si esercitassero con il tritolo o con le armi vere. È possibile per voi che quei depositi potessero essere di agibilità o di utilizzo anche per altre formazioni? Ritenete comunque che ce ne possano essere ancora dislocati nel nostro territorio in uso?

DINI. Per quello che ci risulta, alcuni dei Nasco erano a conoscenza, almeno come ubicazione, di molti soggetti; non è che solo il capo rete sapesse dove erano ubicati i Nasco ed i gladiatori della zona ne sarebbero stati informati solo in caso di necessità. Vi sono stati dei casi, e risultano pacificamente, di Nasco occultati nella proprietà privata di gladiatori. Ci sono dei Nasco nella zona di Lecco che erano nel giardino della villa di uno dei gladiatori, tra l'altro un soggetto già appartenente a sua volta ai Comitati di difesa democratica di Sogno. Quindi è evidente che non è credibile che soltanto i capi rete o i capi cellula sapessero dov'erano i Nasco: c'è di sicuro un ambito allargato di conoscenza.

C'è poi il caso - è un indizio, non è un elemento certo, comunque va valutato - di un certo Potossi Franco di Trieste, soggetto che viene arrestato nel corso degli scontri tra forza di polizia e dimostranti ai can-

tieri di Monfalcone, operazione pianificata dall'«operazione Delfino». La Digos di Trieste, delegata a fare accertamenti, dice: «Effettivamente si sono verificati nei mesi successivi alla pianificazione Delfino degli scontri di tipo analogo a quelli dei cantieri di Monfalcone». Tra gli arrestati dell'epoca c'era un certo Potossi Franco, che all'epoca non si sapeva politicamente collocare in nessun modo, ma successivamente è emerso essere un estremista di destra. Quindi già questo è un elemento che ha qualche interesse, per la presenza di questo Potossi in una situazione in qualche modo pianificata dalla struttura *Stay behind* e verificata. C'è di più. Questo signor Potossi risulta aver consegnato in anni successivi una pistola identica a quelle esistenti nei Nasco a terza persona, che fu arrestata per la detenzione di quest'arma dalla Digos di Trieste e che, al funzionario della Digos di Trieste, disse: questa pistola me l'ha data il signor Potossi. L'arma è identica a quelle che erano nei Nasco. Quindi questo potrebbe essere un ulteriore elemento o che il Potossi facesse parte dell'organizzazione *Stay behind* e che in qualche modo aveva la possibilità di accedere alle armi dei Nasco oppure che, pur non facendo parte dell'organizzazione *Stay behind* aveva l'opportunità di accedere agli armamenti che erano nei Nasco.

DORIGO. Ultima domanda. Sempre il signor Girona in una sua dichiarazione stampa ha detto che nel 1985 l'allora ministro della difesa Spadolini costituì un comitato con il compito di sovrintendere al coordinamento delle attività di guerra non ortodossa nel nostro paese. E la cui presidenza venne assunta dal Sismi. Che cosa vi risulta su questa vicenda così strana?

ROBERTI. Non sappiamo niente. Comunque nell'ambito dell'esercito c'è un battaglione di guerra (ce ne sono più di uno) che ha sede addirittura a Verona. Si tratta di attività istituzionali delle Forze armate.

DORIGO. Questa di Spadolini però è la prima volta in cui un politico si assume direttamente il compito di costituire un organismo di coordinamento di tutte queste forme che istituzionalmente già c'erano.

ROBERTI. Dalla documentazione non si è trovata traccia di un atto di questo tipo.

GUALTIERI. Signor Presidente, sono arrivato in ritardo perchè ho dovuto votare (so che le darò un dolore) contro la legge sulla custodia cautelare e quindi non ho potuto seguire la prima parte di questa audizione.

Desidero sapere innanzitutto se è stata chiarita la posizione dei due magistrati che oggi abbiamo l'onore di ascoltare. Ricordo che questi due magistrati sono stati derubati della loro inchiesta dalla Procura generale militare di Roma, se non sbaglio, con una procedura.

PRESIDENTE. Io ho soltanto informato la Commissione che l'inchiesta è stata spostata per competenza alla Procura militare di Roma, ma che poi in atto ci risulta essere confluita nell'inchiesta in corso nella Procura ordinaria di Roma.

GUALTIERI. È questo aspetto che voglio chiarire. L'inchiesta venne loro scippata. Il giorno in cui il loro superiore - che li aveva sempre protetti o era consenziente - andò in pensione, mandarono una persona che nel giro di 24 ore o poco più fece riempire un camion di tutti gli atti che avevano raccolto e li portò a Roma. Tutta questa documentazione, che loro avevano raccolto in anni di lavoro, venne consegnata alla Procura generale. Inoltre, questi magistrati sono stati messi anche sotto inchiesta (non so quale fosse l'imputazione esatta); vennero poi prosciolti, ma a loro non è stata più restituita l'inchiesta. Vorrei sapere se è ancora questa la loro posizione. In sostanza vorrei sapere se questi magistrati non hanno più potuto riaprire l'inchiesta che gli è stata tolta. Dottor Dini e dottor Roberti, i vostri ultimi atti risalgono al momento in cui vi sono state tolte in quel modo l'inchiesta e la documentazione? Poi dove sia andata a finire l'inchiesta è un altro problema. In sostanza mi chiedo per quale motivo la Procura militare, che operava sul posto e con un procuratore militare loro superiore consenziente, sia stata privata dell'inchiesta. È un qualcosa che ha dell'incredibile in quanto incide sul diritto del magistrato di poter gestire le proprie inchieste. È esatto dire che voi avete perduto questa inchiesta?

Successivamente di questa inchiesta se ne è occupata, per un altro verso, anche la procura ordinaria di Roma (uno di questi magistrati mi sembra anche nostro consulente); tuttavia dell'inchiesta della procura militare di Padova noi non sappiamo più niente. Allora vorrei sapere quale è l'attuale posizione dei nostri ospiti.

ROBERTI. L'ultimo atto che abbiamo compiuto è una missiva indirizzata a questa Commissione di inchiesta, con la quale abbiamo trasmesso la direttiva della Cia del 1970 che abbiamo tradotto (non era stata mai tradotta dall'inglese). Quel giorno stesso siamo stati spogliati dell'indagine con un atto che è stato dichiarato illegittimo dal Consiglio superiore della magistratura militare ed è stato sanzionato disciplinarmente il procuratore reggente mandato in quell'occasione alla Procura militare di Padova e che vi rimase solo per questo motivo. Infatti dopo quindici giorni ritornò alla sede di origine. Una volta sanzionate disciplinarmente le modalità di avocazione, abbiamo inviato degli esposti onde poter riavere l'indagine «scippata». Il Consiglio però si è reputato incompetente, trattandosi di provvedimento giurisdizionale; quindi non se ne è fatto nulla. Sappiamo che gli atti trattenuti per un anno e mezzo presso la Procura militare di Roma senza che venisse effettuata alcuna indagine (perché, nell'ambito del procedimento disciplinare a carico di quel procuratore reggente, lo stesso procuratore militare di Roma ebbe a dire che avevano provveduto solo a fare una cernita, non so a che fini) sono stati trasmessi per competenza - appunto dopo un anno e mezzo - alla procura ordinaria di Roma dove si trovano tutt'oggi. Nel mese di gennaio di quest'anno un sostituto della procura ordinaria di Roma - ha chiesto diverse volte la nostra collaborazione onde rintracciare alcuni documenti.

GUALTIERI. Signor Presidente, desidero ricordare che uno degli atti ufficiali della nostra Commissione, adottato in seduta plenaria, che dovrebbe risultare nei verbali, fu quello di chiedere al Ministro della di-

fesa dell'epoca (non ricordo chi fosse) che il Ministero rispondesse di questo arbitrio commesso contro la procura militare. In quella occasione la Commissione volle far presente che riteneva che dovesse essere riassegnata l'inchiesta ai giudici militari. Allora invito il Presidente a ricontattare il Ministro della difesa, in quanto questa storia della rapina di una inchiesta su Gladio nei confronti dei giudici militari è una delle cose più gravi di cui noi dobbiamo preoccuparci, considerato che dobbiamo anche occuparci dei motivi per cui sono state poste delle difficoltà nel ricercare la verità. Ritengo che quello che è stato fatto contro i giudici militari sia gravissimo.

ROBERTI. In pratica l'inchiesta è stata scippata nello stesso periodo in cui venne pubblicata dalla stampa la prerelazione di questa Commissione e nello stesso periodo in cui avevamo inviato sei informazioni di garanzia a carico dei generali che all'epoca avevano provveduto a pianificare quelle esercitazioni su cui prima ci siamo soffermati (erano quindi indagati a modello 21 per banda armata finalizzata e attentato alla Costituzione).

DORIGO. Non sono prescritti?

DINI. La nostra indagine riguardava i fatti compiuti fino al 1972-1973; all'epoca non erano prescritti, ora sì.

GUALTIERI. Desidero porre un'altra domanda ai nostri ospiti sulla periodizzazione di Gladio, tema a cui ha fatto riferimento prima l'onorevole Dorigo. Il 1972 è un anno molto importante perchè in questo periodo gli americani dichiarano di interrompere i finanziamenti alla struttura *Stay behind* o Gladio. Allora venne presa la decisione da parte dei nostri servizi di continuare anche senza gli americani.

In secondo luogo, in occasione di interrogazioni parlamentari, il presidente del Consiglio Andreotti venne non in questa Commissione ma in Aula al Senato a dichiarare che la struttura di cui si parlava era stata sciolta nel 1972, prendendosi quaranta giorni di tempo per trasmettere al Parlamento la documentazione relativa a questo scioglimento. Gli fu indicato di trasmetterla alla Commissione stragi perchè i Presidenti delle due Camere convennero che quel dibattito non dovesse svolgersi direttamente in Aula ma dovesse essere filtrato da questa Commissione. Per questo motivo prendemmo in carico la questione di Gladio che non avevamo tra quelle di nostra competenza. Accadde poi che, una volta trascorsi quei quaranta giorni, ebbi occasione di chiedere al presidente Andreotti il motivo per cui non inviava la documentazione.

A questo punto però, signor Presidente, preferirei che si passasse in seduta segreta.

... *Omissis* ...

(Segue **GUALTIERI**). Ora esce il libro di Inzerilli il quale afferma che nel 1972 è stato sciolto qualcosa. A parte le sigle, che cosa è stato sciolto? Inzerilli afferma che venne sciolto ciò che non era pericoloso e

mantenuto ciò che era pericoloso: questo è il problema, che cosa è stato mantenuto? Effettivamente il Sismi non adoperava più, fra il 1972 e il 1990, Gironde e gli altri elementi della prima generazione. E mi dispiace che i giudici oggi nostri ospiti abbiano dichiarato che quella era la Gladio legittima perchè essa era illegittima anche all'inizio.

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito fin dall'inizio che i profili erano diversi.

GUALTIERI. Comunque l'organizzazione diventa illegittima alla massima potenza quando invece di attenersi agli scopi iniziali si trasforma in una struttura in mano al Sismi, una struttura pericolosa con la quale il Sismi realizzava le operazioni sporche nel nostro paese. Questa è la storia di Gladio. La nostra Commissione l'ha definita illegittimità costituzionale progressiva perchè il massimo di illegittimità vi era nel 1990-1991, non nel 1946. Che cosa hanno sciolto allora nel 1972? Se rivolgiamo questa domanda a tutti coloro i quali sono ancora vivi, dovranno pur rispondere qualcosa. Ricordo ancora che il Capo della polizia, che all'epoca di Gladio era al vertice del Sisde, disse che di Gladio non aveva mai sentito parlare. Ed allora, quale Gladio è stata sciolta? Tornando a prima del 1972, a questi Nuclei di difesa dello Stato, dobbiamo pensare che erano strutture che nascevano non dai Servizi segreti ma dallo Stato maggiore della difesa e probabilmente dai carabinieri che erano allora incorporati.

Ai due giudici oggi nostri ospiti vorrei rivolgere la stessa domanda che ho posto al giudice Casson nel corso della sua audizione, cioè se negli anni su cui essi hanno indagato risulta che fra le strutture più pericolose che esistevano nel Nord-Est d'Italia (perchè le prime Gladio erano fortissimamente inserite in questa parte del territorio) vi fosse il Comando della Terza armata di Padova. Si trattava di una struttura di formazione che doveva entrare in funzione solo in caso di invasione ma dai cui quadri sono venuti fuori quasi tutti i terroristi di destra, a partire da Spiazzi. Dopo la morte di Cilieri questo Comando fu sciolto; ricordo che Cilieri morì in automobile molto misteriosamente, venne trovato senza un documento in tasca, senza le chiavi di casa, senza un soldo e con una borsa che compare nelle prime fotografie e che non fu mai trovata nel corso delle indagini.

Una seconda questione riguarda l'influenza della Divisione dei carabinieri Pastrengo di Milano, anch'essa una fucina di pericolosi elementi turbativi dell'ordine democratico; voglio tenermi sul generale così non prenderò querele. Queste due strutture a cui ho fatto riferimento che funzione hanno avuto nella strategia della tensione nel periodo precedente al 1972?

DINI. Le nostre indagini non hanno mai toccato la «Pastrengo» o la Terza armata. Il gruppo di potere che si era creato all'interno della «Pastrengo» e la struttura stessa della Terza armata e del personale che, via via, si è avvicinato al comando della stessa, risultano da altri procedimenti aperti e trattati in passato da altri colleghi. Nelle nostre attività non abbiamo toccato nè il problema «Pastrengo» nè quello della Terza armata.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, ringrazio i dottori Dini e Roberti. Rispondendo in parte a quanto ha affermato il senatore Gualtieri, voglio sottolineare che la vicenda individuale dei due sostituti procuratori oggi presenti ripercorre, in realtà, un paradigma noto: quello del piccolo giudice. Sono stati scritti libri e sono stati girati film su vicende di questo tipo. Oggi però l'indagine è ormai incardinata presso la Procura di Roma; la Commissione farà le proprie valutazioni in merito; ma personalmente, ho qualche perplessità sull'opportunità di un passo istituzionale da parte della Commissione volto a rispostare la competenza di questa inchiesta presso la Procura militare di Padova. Comunque la Commissione potrà fare successivamente le proprie valutazioni. Ribadisco il ringraziamento ai dottori Dini e Roberti per la disponibilità dimostrata e per l'ampiezza e la precisione delle informazioni che ci hanno data. Concordo infine con il collega Dorigo sul fatto che, almeno in parte, questa sera si sia entrati a conoscenza di nuovi elementi.

La seduta termina alle ore 20,05.